

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

176

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
703
BRAIDENSE
MILANO

L.
ANACREONTE

DRAMA PER MUSICA,

Da rappresentarsi in Livorno
nel Teatro a S. Sebastiano.

CONS ACRATO

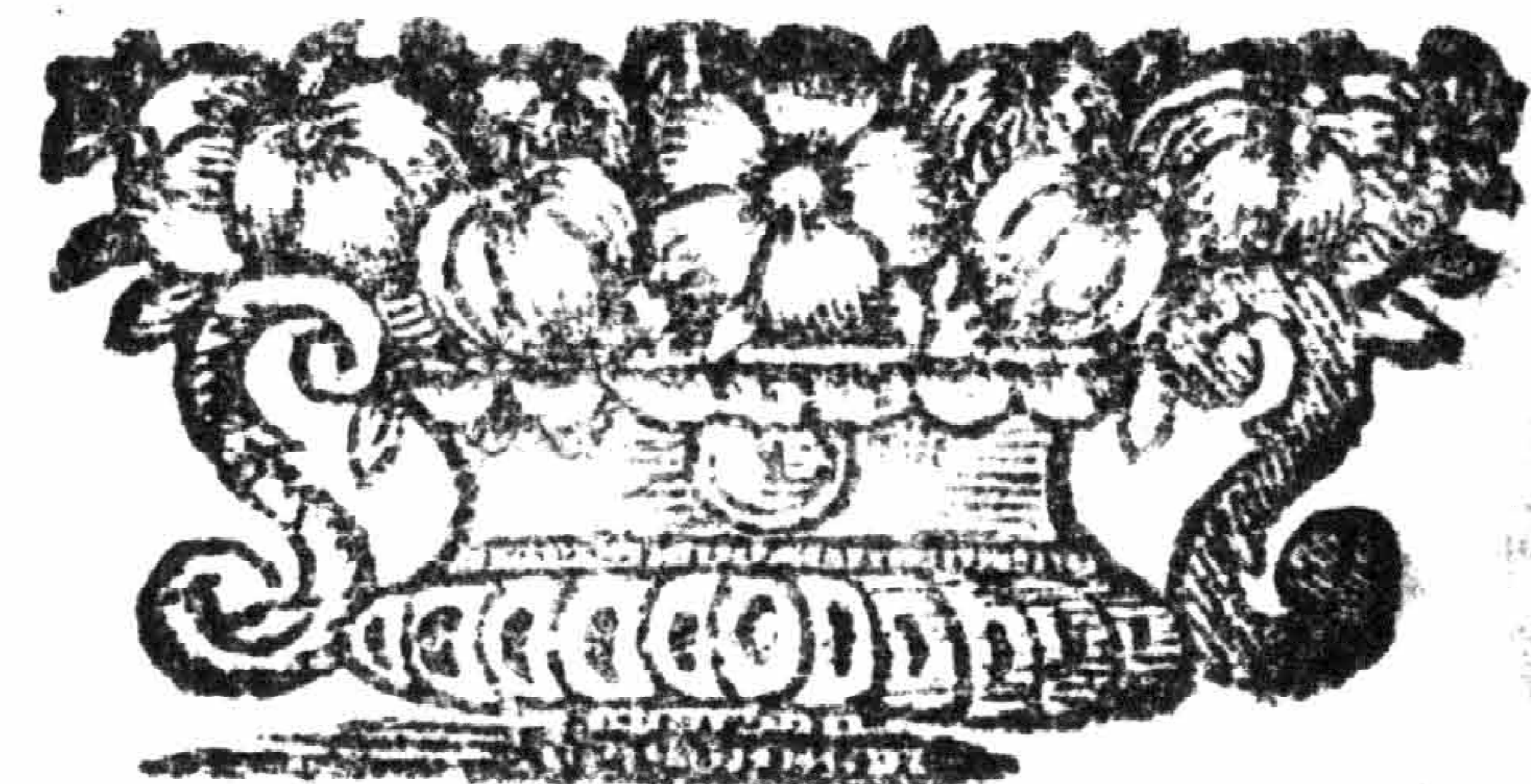
ALL'ALTEZZA SERENISS.

D I

FERDINANDO

GRAN PRENCIPE

DI TOSCANA.



In LIVORNO. M.D.C.C.

Appresso Jacopo Valsisi, nella Stamperia
di S. A. S.

Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMO PRINCIPE.



La inveterato costume appresso la Gente Persiana, di non potere alcuno comparire avanti del suo Sovrano, se prima non le avesse in segno di vassallaggio tributato qualche forte di Dono. Una simile usanza rediviva ne' nostri

Cuori obbliga noi ancora, in
attestato di debita Reverenza,
ad offerirle i più vivi sentimē-
ti del nostro obbedientissimo
Ossequio, Dedicandole un'
Opera, in cui trionfando, ad
onta della tirannide, il vero
Esemplare della Giustizia,
ci fa sperare siano per riuscire
maggiormente graditi questi
Nostri tributi. Si compiac-
cia l' A. V., come Quella, che
nutre in petto Massime Ero-
iche, d' esercitare la Sua Ge-
nerosa Bontà, con accogliere
benignamente questa piccola
Offer-

5
Offerta, restando certi, che
pur troppo all' ora cresceranno
le Grandezze di quest' Opera,
quando abbia l' onore di por-
tare in fronte il Gloriosissi-
mo NOME di V, A. a Cui Re-
verentemente inchinandoci,
ci confessiamo

Di V. A. S.

Umilissimi, & Obbedientiss. Servi
Gl' Accadem. Avvalorati.

2

ARGO.



ARGOMENTO.

edon, inna, chudon, aridno
omnivalto, bion, in, poot, pur



*R*asi tirannicamente im-
padronito del Regno di
Cipro coll' ucciderne i
legittimi Eredi Nico-
creonte, nome, che per
renderlo più acconcio al-
la grazia del verso, s' è fatto quì lecito il
Poeta, sull' esempio in somiglianti casi, di
gravissimi Autori, di cangiarlo in quel-
lo di Anacreonte. De' predetti Eredi si
finge, che scampassero Alba bambina, ed
Oronte fanciullo; Che Alba fosse salvata
da Anassarco Abderite Filosofo, Maestro
di Nicocreonte, e da lui allevata per fi-
gliuola, sotto nome di Rosiclea; e che
Oronte si fosse fuggito in Tebe, dove al-
lora si pone, che governasse Mera spe. Cre-
sciuta Rosiclea, se ne inamora Florimon-
do, Principe di Corinto, supposto Disce-
polo

ODIA

2 A

polo

polo egli pur d' Anassarco; ma invaghi-
tosi poscia di Rosiclea perdutamente Nico-
creonte, se ne va Florimondo in Tebe, do-
ve prende per moglie Cirene, figliuola del
nominato Mera spe. In questo mentre
Oronte pervenuto al quarto lustro sposa
Isifile sorella di Cirene, seconda genita di
Mera spe, da cui fatto egli forte d' armi,
e di gente, si porta con grosso Esercito al
racquisto del suo Regno di Cipro. Si tro-
va Florimondo, rimasto già vedovo di Ci-
rene, a questa impresa contro il Tiranno,
il quale nel difendersi resta vinto. In que-
sti bollori lo riprende delle sue malvagità
Anassarco. Nicocreonte lo minaccia di
fargli recider la lingua, alla qual minac-
cia il Filosofo mozzandosela egli stesso co'
denti, glie ne sputa in faccia; onde acceso
d'ira il Tiranno, il fa pestar vivo in un
mortajo. E finalmente col ritorno d' Oron-
te al suo Trono si termina il Drama.



REI

A 4

PRO-

PROTESTA

dell' Autore.

E' Da avvertire, che le voci Fato, Destino, Deità, e simili, sono poste per vezzo, e per gentilezza Poetica confacente al costume di que' Gentili, che s' introducono a favellare, e non per denotarne in verun modo sentimenti repugnanti alla Cattolica Fede. Stà sano.



PER

PERSONAGGI.

NELLA REGGIA.

ANACREONTE Tiranno di Cipro.
ROSICLEA creduta Figliuola d'Anassarco, in fine scoperta Sorella d'Oronte.

ANASSARCO Filosofo, Maestro del Tiranno.

SILENA Serva d'Anassarco.

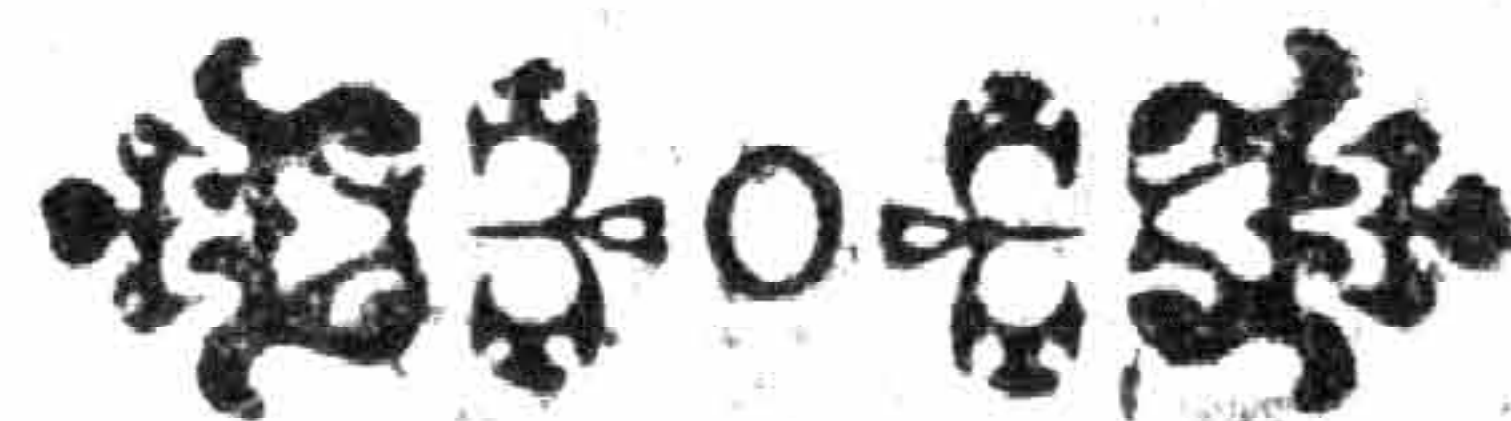
NEL CAMPO.

ORONTE Principe Ereditario di Cipro.

ISIFILE Moglie d'Oronte.

FLORIMONDO Principe di Corinto Cognato d'Oronte.

BLENO Servo d'Oronte.



A 5

MU.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera con Studio in Villa di Anaf-
sarco.

Spiaggia di Mare coll' Esercito sbar-
cato d' Oronte, e Navi d' Anacreon-
te in lontananza incendiate.

Luogo destinato all' adorazione di
Venere, e Trono da una parte.

Campo attendato d' Oronte.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile corrispondente alle Prigioni.

Regia con Trono.

Cortile corrispondente a gli Apparta-
menti di Rosiclea.

NELL' ATTO TERZO.

Camera illuminata con apparato di
Mensa Reale.

Campo schierato a fronte della Città
nemica.

Galleria.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Studio d' Anassarco in Villa
co' suoi Discepoli.

*Anassarco, che da una parte sta studiando ad un
Tavolino; Rosiclea, che dall' altra stà
dipingendo il suo Ritratto.*

Anaf. **Q**uanto sei cieco, o mortale,
Se ti credi, che le sfere
Con gl' influssi abbian potere
Su la nostra umanità!
Ben' hà in noi forza fatale
La Virtù, che l' alme affida,
E le regge amica, e guida
Alla bella Eternità. *Quanto, &c.*

Rosic. E' possibile, Amore,
Che l' genio mio di colorir le tele
Non sia bastante a serenarmi il core?

Quel sembante hò quì dipinto,
Che in Amor restò schernito,
Ma di questo è assai più finto
L' Amator, che l' hà tradito.

*Anaf. Figlia. Ros. Mio Genitore. Anaf. Qual
fosca nube*

Entro il tenero seno

Ti conturba dell' alma il bel sereno?

Ros. Sovente questo core
 Agitato sospira;
 Ma la cagion m'è ignota
 Del reo tormento suo, del suo dolore.
 (Tu ben lo sai, cieco a' miei danni Amore.)
Anaf. Costei, che nacque al Trono,
a par. Suo Genitor mi crede, e pur non sono.
 Ma convienmi, ò fortuna,
 Di celarle per arco
 L'alta sua stirpe, e la sua Regia Cuna.

SCENA SECONDA

Silena, e detti.

Sil. **A** Nassarco, Signor, lascia gli studj.
Ros. Che fia? *Anaf.* Dì; che rapporti?
Sil. Di voci, e di latrati
 Geme la selva, e il monte;
 Dalla Caccia reale
 Si porta a questo albergo Anacreonte.
Ros. Il Tiranno? *Anaf.* Quel Mostro? *sorgono in*
Sil. Se Anassarco s'avvede, *piedi.*
a par. Ch'ei vié per mio cōsiglio in questoloco,
 A salvarmi in tal giorno io non fò poco.
Anaf. Celati Rosiclea. *Ros.* Perché? *Sil.* Da sag-
 Anassarco favella. [gio
 se il lascivo ti vede,
 Miserate! Tu sei spedita, o bella,
Ros. M'involerò del Barbaro all'aspetto.
Anaf. Ad incōtrar lo io parto. Oh qual periglio
 Diletta figlia, all'onor tuo sovrafa!
Ros. Cieli! Tanti tormenti, e ancor non basta?
Anaf. Non lagrimar: asciuga il pianto, e sia

A i

A i tormenti del duolo
 Argine la costanza;
 Forse non fia lontano
 Il rimedio al tuo mal, pero ch'è un'empio,
 All'or ch'è danni altrui recar più gode,
 Spesso ne' dāni altrui trova il suo scempio

SCENA TERZA

Silena, e Rosiclea.

Sil. **T**U impallidisci, e tremi? (che temi?
 Che ti conturba? *Ros.* O Dio! *Sil.* Parla,
Ros. Parlerei, ma.. *Sil.* Che mà? svela i tuoi sésti.
Ros. Odi, e udirai ciò che tu udir non pensi.
 Il Prence di Corinto
 Florimondo. *Sil.* T'intendo.
 Quel Garzon, che vezzoso
 Discepol d'Anassarco in questi tetti
 Già due lustri albergò. *Ros.* Sì, quell'infido
 M'adorò, l'adorai; mi giurò fede;
 Ma giunto in Tebe, appena
 Fissa l'avide luci
 Nel volto di Cirene,
 Che il Traditore, oh Dio!
 Fra i Talami Reali
 A lei dona quel cor, che fu già mio.
Sil. Anassarco lo sà? *Ros.* Nò, che a te sola
 Questi amori svelai.
Sil. Gentil Scolare! Egli hà imparato assai.
Ros. Florimondo infedel! *Sil.* D'un Traditore
 Ti scorda il nome. *Ros.* Ah nol permette
 Alma, tu non puoi dir, (Amore.
 Non voglio amar quel volto.
 La vaga tua beltà.

Con

Con dolce crudeltà
Il cor dal sen m'hà tolto.
Alma, &c.

SCENA QUARTA

Anacreonte, Anassarco, e Silena.

An. **T**anto aborri la Regia? *Anaf.* Io ne' mi
Trovo il vero contento: [ei studj
E' la Corte Regal tofco, e tormento.

Sil. Vedi Signor, quella dipinta imago?

An. Sì. *Sil.* Quella è Rosiclea. *An.* (Che vol-
to vago!)

Ma dimmi, e chi è colei, verso *Anassarco*
Che in immagin sì bella il Sol rasmembra?

Anaf. Ah! che ascolto? *Silena*

La Figlia ov'è *Sil.* Non dubitar, l'hò ascolta.

An. (Oh che effigie amorosa!)

Parla, di. *Anaf.* Che risolvo? [mia figlia.

S'io taccio. *Sil.* Eh dillo. *Anaf.* E' Rosiclea

An. A Venere costei quanto affomiglia!

E beltà sì celeste

Tu tra' boschi alimenti? Entro la Reggia

Condotta sia col Genitor costei.

Sil. Ci assistano gli Dei. *ad Anaf.*

Anaf. Sire... *An.* Obedisci. *Anaf.* Abbandonar
non deggio

I Discepoli miei.

An. Coi Discepoli ancora

Tu condurti potrai. (Quanto innamorata!)

Anaf. Nol permettano i Numi;

Son veleno de' cuori i tuoi costumi.

An. Olà, tanto s'ardiice?

Sde-

Anaf. Sdegni chi ti corregge?

An. Son Rè. *Anaf.* Ti son Maestro.

An. Taci. Non piú. Devi temer chi regge.

Anaf. Ma nõ quel Rè, ch'hà tirannia per legge

SCENA QUINTA

Anacreonte, e Silena.

An. **S**ilena, o come ben fortì l'inganno!

Sil. **S**avrà conforto il tuo amoroso affanno.

An. Entro i Reali alberghi

Con Rosiclea t'attendo, e spera intanto

Dell'opra tua in mercede alta fortuna.

Quanta bellezza quella guancia aduna!

Contro l'armi di quel volto

Non hà scudo questo cor;

Dal suo bello ancorchè finto,

Pria restai legato, e vinto.

Poi dal vero in me rivolto

Ogni stral provai d'Amor,

Contro l'armi, &c.

SCENA SESTA

Silena sola.

Con Rosiclea t'attendo

Entro i reali Alberghi!

Perfido Anacreonte, io ben t'intendo;

Verrò dentro la Reggia;

Rosiclea condurrò; ma di Silena

Così fia d'accortezza il cuor munito,

Che il tuo folle desio resti schernito.

Perchè in simil laberinto

L'o-

L'onor suo non resti avvinto,
 Uferò modo, ed inganno.
 Lo fò pur mal volentieri;
 Ma avvertite, o miei pensieri,
 Il comando è d' un Tiranno.
 Perchè, &c.

S C E N A S E T T I M A .

Spiaggia di Cipro ingombrata dall' Esercito
 di Oronte. In lontananza Armata Na-
 vale d' Anacreonte incendiata.

Oronte, che sbarca co' suoi Cavalieri.

G Razie a gli Dei. Si pose pure il piede,
 O miei fidi Guerrieri,
 Ove superbo impera
 Del Regno mio l' usurpator Tiranno.
 Involarmi lo Scettro? Ah vedrà bene
 In spaventose forme, (me.
 Ch'a vendicar gl' oltraggi il Ciel non dor-
 Noi sull' Aste portiam le sue sconfitte,
 E del finor da lui goduto Impero
 Il sangue suo mi pagherà l' usura.
 Veggonfi di faville
 Ne' liquidi sentieri
 Fumar già l' arse sue misere Antenne;
 E le reliquie spente
 Della naufraga gente
 Rigetta il Mare in su la Cipria arena,
 Mostrando, ch' al suo Trono
 Per fiero orrendo monte
 Degli estinti insepolti ascende Oronte.
 Suoni

Suoni pur Tromba di guerra.
 Vincerò; Sì, vincerò;
 E per mio maggior trofeo,
 Di quell' empio, di quel reo
 Abbattuto a terra e sangue,
 Con le lagrime, e col sangue
 La Vittoria scriverò. Suoni, &c.

S C E N A O T T A V A

Bleno, che sbarca, e Oronte.

Ble. S' Ignor, Signor. *Oro.* Bleno fedel, che
Ble. S' La tua Spofa Reale (arrechì?
 Agitata dall' onde,
 Brama posare il piè su queste sponde.
Oro. Mi porto ad incontrar l' Idolo mio.
Ble. Onde; scogli; vi lascio,
 Non voglio più di voi fidarmi: Addio.

S C E N A N O N A

Isifile, che sbarca, Oronte, e Bleno.

Isif. **B** Elle sponde, in voi s' adora
 Quella Dea, che impera a i cuori.
 Primavera in voi s' infiora,
 Scherza in voi Zeffiro, e Clori.
 Belle sponde, &c.
Oro. Isifile. *Isif.* Mio Sposo.
Oro. Sotto Ciel sì ridente io nacqui al Trono;
 Ma l' empio Anacreonte
 Mi svelse dalla fronte il Regio serto.
 All' ira del suo ferro
 Io mi tolsi fanciullo. Egli anelante

Distabilir quel Soglio,
A cui portossi in così ingiuste guise,
Alba, la mia Germana in fasce uccise.

Isif. Mostruosa empietà; barbaro scempio!

Ble. Signor, Signore, io sbranerò quest'empio

S C E N A D E C I M A.

Florimondo, e detti.

Flo. **C**ome imponesti, Oronte,
Ad indagar della Città nemica
I ripari, e le forze.
Cauto, ed ignoto io mi portai notturno.
E di genti munita, e ben difesa,
Il pensar d' assalirla
E' vano ardire, e temeraria impresa.

Ble. Meglio è dunque partir senza contesa.

Or. Tanta forza ha il Tiranno?

Flo. Delle sue spade al lume
Sembran le nostre schiere
A grand' argine vasto un picciol fiume.

Or. Ove l'armi non ponno, opri l'inganno;
Nella Città nemica
Sotto spoglie mentite
Risolvo penetrare: Alla tua fede
Sposa, e Campo confegno,
Non dispero in tal dì Vittoria, e Regno.

Flo. Che pensi oprar? *Isif.* Che parli? *Or.* Io nel
Vasta mole raggiro; e se m'arride [pensiero
Oggi la sorte, a grande impresa aspiro.
Bleno mi seguirai; meco ti voglio.

Ble. Verrò Signore; oh questo è un'altro im-

Isif. Tu partir, tu lasciarmi? (broglia.)

Tu

Tu fra nemici ignoto

Fidar te stesso, amato Sposo? Oronte?

Or. Mio ben di che paventi?

Isif. Ah, che presago è il cuor d' infauti evēti.

Or. Non ti turbar, che in breve

Verrò fenice a que' duo Soli ardenti.

Tu sai pur, che l'alma mia

Senza te viver non sà.

Se tu senti aura, che spira,

Dì, che Oronte è, ches'aggira,

Per veder la tua beltà.

Dì, se poi mormora il rio,

Pianto è quel dell' Idol mio,

Che di me cercando vā. Tu sai, &c.

S C E N A X I.

Isifile, Florimondo, e Bleno.

Isif. **F**erma Oronte mio bene,
Le viscere mi sbrana,
Fa scempio del mio cuor doglia tiranna.

Flor. Tergi il ciglio, o Regina; Al caro Sposo
Sarà di scudo il Ciel, che sempre a' Grandi
Suole arrider la forte,

Isif. Star lungi da chi s'ama, è fiera morte.
Lontananza in Amor

Ogn'ora uccide un cuor,

Che vive amante;

Perchè un crudel martir

Rinova il suo morir

Ad ogni instante. Lontananza, &c.

SCE-

S C E N A XII.

Florimondo, e Bleno.

Ble. **P** Rincipe addio; nella Città nemica
Compagno nell'impresa

Io seguo il mio Signor per sua difesa.

Flor. Odi: s' unqua permesso

Ti fia di favellare a Rosiclea,

Dille, che Florimondo

Si strugge ancora in amoroso affanno.

Ble. O questo nò. *Flor.* Perche?

Ble. Questo è un mestier, che i parimiei non

Flor. Florimondo, ecco il Regno, [fanno,

Ove già un tempo Amore

Cinto di strali, e d'arco

Nel sen di Rosiclea t'attese al varco.

Pria di Cirene amai

Rosiclea; l'adorai.

Hor' estinta Cirene,

Nel suo cenere freddo

Stà sepolta la fiamma, e in questo core

Ritorna Rosiclea, ritorna Amore.

Fra il timore, e la Speranza,

Sta sepolto il mio pensiero,

Ma promette la costanza

Al mio cuor, ch'è contumace

Vera pace

Nel seguir l'Amor primiero.

Fra il timor, &c.

SCE

S C E N A XIII.

Luogo destinato all'adorazione di Venere,
e Trono da una parte.

Anacreonte conduce per mano *Rosiclea*, che piange,
Silena, *Cavalieri*, e *Popolo*.

An. **R** osiclea mia speranza, (piangi?
T'offro il Diadema; E tu'l rifiuti,

Tergi, o cara il bel ciglio,

Del tuo bel volto rasserena il cielo,

Frangi nel sen di neve il cuor di gelo.

Ros. Di quel soglio, che usurpi

Tesoro assai più caro

Tu puoi darmi, Tiranno. *An.* Idolo mio;

Parla, chiedi, che brama

Tua celeste Beltà?

Ros. Libertà libertà.

An. Pertinace Bellezza!

Quel tuo labbro amoroso

Chieder altro non sà?

Ros. Libertà, libertà.

(*Anacr.*

Sil. Soffri, e spera, Signor, si placherà (piano ad

Ros. Rendimi a quelle foglie,

D'onde rapita fui, barbaro iniquo.

Lascia, ch'io parta. *An.* Nò.

Ros. Lascia, ch'io rieda

A' miei paterni alberghi, e se non vuoi

L'ira provar di Marte,

Del Diadema Real spoglia la fronte;

A me torna la pace, il Regno a Oronte,

An. Del Prencipe superbo

Sapò

Saprò domar l' orgoglio ;
Bella ascendi full' Ara ; io così voglio .

Ros. Io ascender full' Ara !

An. Sull' Ara ; sì , che degli affetti miei
Tu fola o Rosiclea , l' Idolo sei .

Sil. Che tardi? ascèdi, vâ. *Ros.* Taci importuna.

Sil. Non perder Rosiclea la tua fortuna .

An. Bellezza , ch' è divina ,
Merta vittime , e voti . Io vo' , che Cipro
Per la Venere sua , Bella t' adori ;
E supplice , e devota

Da gli occhi tuoi le mie vittorie implori .

Ros. Sdegnerrò sempre i tuoi lascivi ardori .

No no , che nont' amerò ;
La catena del Dio bendato
Questo seno legar non può .
L' Arcier ch' è Bambino alato
No no , che nel cor io non vo' .

Vien condotta full' Ara dalle Guardie .

S C E N A XIV.

Anacreonte sul Trono . e Silena .

An. **C** Ara Silena , e quando (rai?
Costei men sorda al mio languir fa-

Sil. Nulla per obedirti ancora oprai .

S C E N A XV.

Rosiclea full' Ara , e Detti .

Ros. **S** Pecchiati Rè inumano ;

Mira le tue follie , Regnante infano .

Sil. E' ben altro costei , che Citerea .

An. A quel volto di rose ,

A

A quel seno di gigli ,
Offro vittima il cuor vaga mia Dea .

Ros. Se luci amorose ,
An. Se guancie di rose

Cupido mi diè ;
Questo volto , o crudel non è per te .

An. E' possibil mio cuore ,
Che in bocca così bella
Lo sdegno alberghi , ove hà la sede Amore?

S C E N A XVI.

Anassarco , e Detti .

Anaf. **C** He miro! *Ros.* Padre! *Anaf.* Ah fi-
Ah sacrilega , indegna ; (glia!
Tu full' Ara de' Numi ?

An. Filosofo importuno !

Sil. Maledetto costui , quanto è severo !

Ros. Mio Genitore incolpa
La follia del Tiranno , e il suo comando .

Anaf. Ah cieco Anacreonte ,
Regnator spensierato ;
Hor che di genti , e d' armi
Un vasto mar queste campagne allaga ;

E che per man d' Oronte
Fer naufragio di foco in seno all' acque ,
Le tue navi guerriere. *Ros.* Oh dolce avviso!

An. Poco m' importa . *Ros.* Io cangio il pianto

Anaf. Hor che duol ti sovrasta , (in riso .
E' forse anco rovina ,

Senza cura di te ; de' tuoi ; del Regno ;

Forfennato che sei ,

Attendi solo ad oltraggiar gli Dei ?

Chi sà di quanto , o di qual sangue Oronte

Ver-

Vermiglie renderà le Ciprie arene,
 Hora che unito a Florimondo ei viene?

Ros. (Florimondo!) Sil. Che sento!

Ros. (Quegli, che mi tradì? Torno al torméto.)

An. Venga Oronte; non temo

Al solo cenno mio

Caderà l'empio a terra,

Che per fiaccare il suo superbo orgoglio,

Dame sol la Vittoria attender voglio.

S C E N A XVII.

*Cade un fulmine, che rovinando il soffitto, fa di-
 roccare gran parte dell' Ara. Rosiclea, che
 scende intemorita dall' Ara. Oronte in abi-
 to mentito tra le ruine con spada ignuda
 in mano, con Bleno, e Detti.*

Ros. **N** Umi. Anas. Ciel. An. Qual portento?

Sil. **M**oro per lo spavento. [stiamo]

Oron. Stelle nemiche! Ble. Ah non parlar; ma

Cauti, celati, e muti;

Se qui ci scopre alcun, noi fiam perduti.

Anas. Mira, o de' sacri Templi verso Anacr.

Profanator lascivo;

Con lingua folgorante il Ciel ti parla,

E il favellar del Ciel tu non intendi?

An. Anassarco, Anassarco,

Frena la lingua, o un dì.....

Ma chi è colui, ch' alle ruine in seno

Porta di nudo acciar la destra armata?

Si conduca al mio aspetto.

Or. Ah destino crudel, sorte spietata! (to!)

Anas. Cieli, chi fia costui! Ros. Che amabil vel

Che

Sil. Che Garzone gentil!

Ble. Da questo inciampo

Gran forte hò per mia fe, s'io trovo scápo

An. E chi sei tu, che dietro all' Ara ascoso

Stringer osasti il ferro?

Or. Son' un, che per svenarti

Là mi celai. An. Che sento! Or. Iniqua forte

Mi tradì. Ble. Grand'ardir! An. E chi ti

A tentar la mia morte. (mosse)

Or. Sapesti assai. Sil. Preveggo un grád'intrico,

Or. Ciò ti basti crudel; son tuo nemico.

An. Olà. D' Anacreonte al Regio aspetto

Tant' osi, o Traditore? Ros. Ahi qual mi na

Improvvisa pietade in mezo al core! (sce)

An. Entro carcere orrendo

Resti costui fra' ceppi; e fra tormenti

Sveli il nome, la patria, e i tradimenti.

Ros. (Che pupille lucenti!)

Ble. Più veloce, che lampo

Vò, corro, volo a darne avviso al Campo.

Or. Non temo catene;

Tra' coppin' andrò;

Ma il cuore mi dice,

Che fuori d' affanno

In breve, o Tiranno,

Il piede porrò. Non temo, &c.

S C E N A XVIII.

Anassarco, Anacreonte, Rosiclea, e Silena.

Anas. **F**iglia, diletta Figlia,

Contro l'empio lascivo

Armati di costanza, E tu Silena

B

Custo-

Castodiscila, oh Dio da Rè sì impuro,
Sil. Non temere Anassarco. *piano ad Anaf.*
 Sin ch' io stò seco, è l' onor suo sicuro.
An. Sì temerario? *Anaf.* Un Padre
 Deve alla Figlia..... *An.* Taci,
 O l' ira proverai d' un Rè fevero.
Anaf. Breve lampo del Ciel sarà il tuo Impe-
An. Rosiclea, che ti turba! *(ro. parte.*
 Sono queste follie.
 Di Filosofo infano. *Sil.* Hor che la sorte
 T' offre, o bella, il suo crin, sappi afferrarlo;
 Per tuo ben così parlo.
Ros. Gli affetti d' un Tiranno aborro, e sdegno.
Sil. Sempre, o cara, è virtude
 Il simular con chi può dare un Regno.
An. Dhe spezza, Idolo mio,
 Dell' ostinato cor le ferree tempere. *(pre.*
Ros. Lascia d' amar. *An.* Ti voglio amar per sè.
Ros. Cerca pure un' altra amante,
 Che il tuo amor non fa per me.
 Cerca pure altro sembante,
 Che il mio cuor non è per te.
 Cerca, &c.

S C E N A XIX.

Anacreonte, e Silena.

Sil. **M**Io Rè, spera, e confida; *(to.*
 Un dì forse vedrai quel cuor placa-
An. Non posso non amarla anco sprezzato,
 Chi ben ama una sol volta,
 In eterno ama da vero.
 Così l' alma hò imprigionata

In

In quell' ambra inanellata,
 Ne giammai l' avrò disciolta.
 In eterno ama da vero,
 Chi ben ama una sol volta.

S C E N A XX.

Silena sola.

IN Amor Rosiclea non è sagace;
 Finger si dee di non volersi accendere;
 Ma la sorte in Amor devesi prendere.
 Nell' arte dell' amar,
 Col farsi un po pregar,
 Più dolce Amor si fa;
 Ma il disprezzar l' amor
 Di regio amante cor
 E' troppa crudeltà. *Nell' arte, &c.*

S C E N A XXI.

Campo d' Oronte.

Isifile, Florimondo, e Bleno.

Isif. **M**A come, e quando? *Flor.* segui.
Isif. Fra ceppi Oronte? Ohimè!
 Che sento? ah stelle!
Flor. Parla; di; come fu?
Ble. Non vel dis'io? non sò che dir di più.
 Stimolo di vendetta
 Lo pose fra catene. *Isif.* Il mio tesoro
 Oronte prigioniero, ed io non moro?
Flor. Assalirò la Reggia,
 Abatterò le mura. In sua difesa

B 2

mille

Mille Falangi hò pronte.

Isif. Ma se perdiamo? Anco è perduto Oron

Ble. Come Oronte! egli ancora

Conosciuto non fù. *Flor.* Che più si tard

Su Guerrieri, sù, sù.

Isif. Signor l' armi sospendi, al Rè tiranno

Ambasciator vo', che ti porti. Anch' io

Teco ignota verrò: lice ogni frode,

Perche ad un Rè la libertà si renda. (*po*

Flor. Che pensi dunque oprar? *Isif.* Seguimi,

Tutto saprai nella Real mia Tenda.

Tu, fido Bleno, intanto

Riedi dentro alla Reggia;

D' introdurti procura

Al carcere crudele

Del bell' Iolomio; Digli, che celli

L' esser suo; che ben presto

Avrà soccorso, e libertà da i Cieli.

Ble. Io tra' nemici? *Flor.* sì.

Isif. Parti, obbedisci. *Ble.* Oh sorte!

Io partirò, ma vado in braccio a morte.

Isif. Principe, la t' aspetto.

Flor. Verrò pronto a' tuoi cenni. (*to.*

Isif. Dolce speme ristora il duol, ch' hò in petto

Io sento la speranza,

Che parla a questo cuor;

E suggerisce all' alma,

Che s' armi di costanza,

Che un giorno questa salme

Sarà senza dolor.

Io sento, &c.

S C E N A XXII.

Florimondo.

IO nella Reggia? Amore

Quali infidie son queste?

E come, oh Dio potrà quest' alma ardita

Mirar colà di Rosiclea l' aspetto,

Da me un tempo adorata, e poi tradita!

Ma che ti turbi, o cuore? Ama, e poi spera;

Che conforto in Amore è la speranza;

Ma non si può sperar senza costanza.

Nell' incontro di due Stelle,

Da me un tempo idolatrate.

Tu m' assisti, o Dio d' Amor.

Con l' ardor di tue facelle

Deffa in lor tante pietate,

Che prevaglia al suo rigor,

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile delle Prigioni Reali.

Oronte prigioniero ad una ferrata, poi Blemo, che sopraggiunge.

Oron. **D**E' Monarchi ah! quanto misera,
 Fer gli Dei la maestà!
 Tra catene

D' aspre pene
 Gli raggira,
 Gli martira
 L' empia lor fatalità.

De' Monarchi, &c.

Ble. Per eseguir d' Isifile il comando,
 Eccomi nella Reggia; e se non erro,
 Per quanto hò penetrato,
 In quel Carcere oscuro
 Oronte è custodito;
 Ma se fia, che il Tiranno
 Scuopra mai chi son io, Blemo è spedito.
 Ohime! gente qua vien: che fo, che penso?
 Colà mi celerò, fin che la sorte
 Permetterà propizia,
 Che senza alcun periglio io qua ritorni;
 L' ora estrema preveggo de' miei giorni.

SCE-

SCENA SECONDA.

Rosiclea, Voce d' Oronte in prigione.

Ros. **D**Estino, Amor, qual' improvviso fo-
 Qual violenta face (co,
 Scese a struggermi l' alma?
 Dal Prigionier dolente
 Sento squarciarmi il cuore.
 Cieli, non sò se sia
 Stimolo di Pietade, o pur d' Amore.

Voc. Sorda Parca inclemente
 Con la tua falce ancora
 Questo stame vital tu non recidi?

Ros. Oh Dio! meglio è, ch' io parta:
 Amorosa Pietade, ah!, che m' uccidi.

S C E N A T E R Z A

Silena, e Rosiclea.

Sil. **R**osiclea, Rosiclea. *Ros.* Di, che rappor-
Sil. D' Anacreonte a' cenni (ti?)

Hora Anassarco al Prigionier sen viene.

Ros. Al Prigionier? *Sil.* Sì. *Ros.* (Oh Dio!
 Preveggo nuove pene.)

Sil. Ma sì turbata, e mesta
 Che fai qui sola! *Ros.* solo
 Ah non è mai quel cuore,
 Che sempre hà per còpagno il suo dolore.

Sil. Son pur queste follie di tua beltà.

Un Rege t' idolatra:
 Ama chi t' ama. *Ros.* Eh: forse un dì chi sa?

Sil. Comincia a vacillare;

B 4

E quel

E quel forse mi par desio di Regno;
Ma certo non cadrà; ch'ha troppo ingegno.

Ros. Odi amica Silena:

S'io deggio amar (fingi mio cuore) io voglio
Amar un Rè, che può inalzarmi al Soglio;
Che mi può dare in ricompensa un Regno.

Sil. Hora sì, che dimostri
Senno più che di Donna.

Ros. (D'uopo è ingannar costei,
Se il fin bramo fortir del mio disegno.)

Sil. Mira; giunge Anassarco.

Ros. Meco vieni in disparte.

Sil. (Pure al fin s'ammollisce
Combattuta che sia,
D'ogni rigido cuor l'aspra durezza.)

Ros. Spero mirar quel volto
Per cui quest' alma a sospirar s'avezza,
Da più colpi tormentata

La costanza più ostinata
Al fin cede al Dio d'Amor;
Una stilla ognor cadendo
Va frangendo,
Benche sia di marmo un cuor;
Da più, &c. *si ritira in disparte.*

S C E N A Q U A R T A

Anassarco con Soldati.

Del Diadema Reale
Geloso Anacreonte,
Di penetrar chi sia
Il Prigioniero, a me la cura impose:
Questi già volle infanguinar la mano

Nel

Nel cuor d'Anacreonte, e' volle in vano:
Onde al crudo Tiranno
Muove guerra il sospetto:
Perche ad ognor gli sembra
Di veder tra congiure, e tra ruine
Dell'aureo Serto impoverirsi il crine.

S C E N A Q U I N T A.

*Oronte in prigione incatenato ad un sasso.
Anassarco, e Bleno in disparte.*

Or. **D**E' Viventi nell' Inferno
Come il di spuntar discerno?
Come forge.... *Anas. Guerriero.*
Or. E chi ti scorge a questi orrori in seno?
*Anas. Il comando d'un Rè. Or. Di, che pretede
Quella belva tiranna,
Quel mostro fier?*
Anas. Saper chi sei. Or. s'inganna.
*Ble. Bleno, misero te,
S'egli ti scuopre, sei perduto affè.*
Or. Il petto mi laceri,
Mi squarci le viscere,
Il cuore mi fulmini
La sua barbara empietà;
Qual mi sia, no, non saprà;

S C E N A S E S T A

Anacreonte, ed i medesimi.

An. Non lo saprò? Or. Nò: mai.
Ble. Se costante resiste, egli fa affai.
Anas. I tormenti più atroci

B 5

Pale-

Palesar tel faranno. Or. Empio t'inganni.
esce fuori della prigione.

Morrò bensì, ma pronte
Mille falangi hà in mia vendetta Oronte.

An. Ah perfido, t'intendo. In questa Corte
Oronte timandò per la mia morte.

Or. Sì; da Oronte spronata
Fu questa Destra forte;
Ma dal Ciel fu tradita, e dalla sorte.

An. Si scelerato? Olà, tosto si sbrani
Dalle belve il fellone. *Ble.* O Cieli! o Dei?
Sfortunato Signor, spedito sei.

S C E N A S E T T I M A

Rosiclea, che sbalza fuori con Silena, e detti.

Ros. **A** Nacreonte, ferma. (brami?)

An. Mio ben, che chiedi? anima mia, che

Ros. Hor vedrò, se tu m'ami. (gno.)

Anaf. Che vaneggi? che fai? An. scostati inde-

Anaf. Ah crudel. Sil. Non parlar, temi il suo
sdegno.

Ros. Costui, che temerario armò la destra

Contro di te, d'alto supplizio è degno.

Io, io punir lo voglio.

Anaf. Ah figlia iniqua! An. Taci.

Ble. Quella Dóna crudel hà un cor di scoglio!

Sil. Non favellar. An. Silena.

Dimmi come hà la Bella

Così tosto cangiato

L'ostinato rigor de' suoi bei rai?

Sil. Ciò vien da quanto in tuo favor oprai.

An. Ma dimmi o Rosiclea,

Altro non chiedi? altro non vuoi?

Ros. Sol questo.

E' la mia brama, o Sire; *Anaf.* ah disonesta.

Ros. Di Ceraсте omicide

Col più fiero veleno,

Vo' che mora il fellon; (ma in questo seno.)

An. Purchè spiri dal sen l'alma superba,

A te lo cedo, o cara,

Or. Quai stravaganze, o Cieli!

Ros. Alle Furie più crude

Io svellerò l'avvelenate chiome.

Empio ti punirò; (ma sò ben come.)

Ble. Ad avvifare Isifile

Io tosto parto, e volo

Affè non torno più su questo suolo.

An. Perfido, scelerato,

L'estremo oggi farà de' giorni tuoi.

Sia riposto fra' ceppi,

E con orrendo scempio

Pena condegna abbia quell'alma rea

Dalla vindice man di Rosiclea.

Or. M'assaltino pure

L'estreme sciagure

Con animo audace

A morte n'andrò.

Ben poi con la face,

Che scuote Megera

Vendetta severa

A prender verrò.

M'assaltino, &c.

S C E N A O T T A V A .

Anacreonte, Rosiclea, Anassarco, e Silena.

An. **S**Tendi, o cara quella mano,
Ch' è di neve, e vibra ardor...:

Anas. Ferma, iniquo, e tu fuggi
Quest' empio Basilisco.

An. Temerario, t' opponi
Alle voglie d' un Rè?

Anas. Rege non è chi violar procura
Le Vergini di Cipro.

An. Anassarco, Anassarco,
Il tuo folle ardimento

Un dì punir saprò. *Anas.* Che far potrai?

An. Togliti a gli occhi miei. *Ros.* Sig. che fai?

Anac. gettā con un calcio a terra Anassarco.

Anas. Ah barbaro! Ah Tiranno!

Sil. L' irritasti? tuo danno.

Ros. Padre. *Anas.* Taci, o nemica.

An. O la; non più, mi sia tolto davanti

Questo imprudente, questo Veglio infano.

Anas. Vindici i giusti Numi

Ti saettino il cuor, mostro inumano;

„ Giove ti fulmini,

„ T' uccida il Ciel.

„ Ti sparga Cerbero

„ Su ll' empio petto

„ Tosco mortifero;

„ Ti sferzi Aletto

„ Col crin di vipere

„ Lo spirito barbaro,

„ O Rè crudel. Giove, &c.

SCE.

S C E N A N O N A .

Anacreonte, Rosiclea, e Silena.

An. **E'** possibil, Silena,
C' abbia prodotta al mondo

Si rozzo Genitor Figlia-sì bella?

Sil. Egli è troppo severo:

Non è così? di Rosiclea, favella,

Ros. E' destin di mia stella.

An. Pure al fin tu spezzasti

Quel rigor così duro, o mia speranza.

Ros. (Ah perfido, t' inganni.)

Mi superò, Signor la tua costanza.

Il mirarti sì fido in amarmi

Potè strada nell' anima farmi

Di Cupido al dolce velen;

E tra'l gelo d'un' aspro rigore

Le faville d'incognito ardore

D' improvviso m'accese nel sen.

Il mirarti, &c.

S C E N A X .

Anacreonte, e Silena.

Sil. **M**Io Re, provo contento,
Che Rosiclea si pieghi

A' tuoi Reali Amori.

For tu godi pur lieto, e ti ricorda

Quanto oprai per servirti,

Quanto per consolarti.

An. Anacreonte è Re; saprà premiarti;

Io son contento, Amor.

In

In quegli' occhi sì vivaci
 Io son vittima felice ;
 Son farfalla , son Fenice
 In quei Soli , in quelle faci ,
 Ond' è in cenere il mio cuor .
 Io son , &c.

S C E N A XI.

Silena sola.

Simular mi conviene,
 E mostrar di servire
 Al genio suo Reale.
 E' de' Grandi il favor gran capitale .
 Io però tento un' inganno
 Per deludere il Tiranno
 Con astuzia , e con menzogna ,
 per recare altrui salute .
 L' ingannare è gran virtute .
 E il mentir non è vergogna .
 Io però , &c.

S C E N A XII.

Regia con Trono .

AnaBarco , che fugge da Rosiclea .

Anaf. **L**asciami indegna figlia . (si .
 Vanne , furia lasciva , ai tetri Abil-
Ros. Padrè . *Anaf.* Tal non ti sono . (ohimè , che
Ros. Odi almeno , o Signore . [dissi !)
Anaf. Che dir saprai ? *Ros.* Che col Tiranno io
 Nel sen piaga d' amore , (fingo
 Ma

Ma diverso dal labbro è questo core .
Anaf. Diverso ? e chit' insegna
 Mentir affetto , e simular' ardore ?
Ros. Pietade , che m' accora ,
 Stimolo , che mi spinge
 Ad involar all' imminente Parca [mora ?
 Il Prigionier . *Anaf.* Che importa a te , ch' ei
Ros. Sprone di nobil alma è sempre il giusto ;
 Tentò inalzare il Prence Oronte al Regno .
Anaf. E alle glorie d' Oronte
 Fissar tanto il desio può Rosiclea ?
Ros. Sì ; che d' Oronte è il soglio . (nò opra
 Nacque Oronte a quel Trono . *Anaf.* (ah che
 Lo stimolo del sangue !) E con qual arte
 Sottrar ti pensi il Prigionier da i ceppi ?
Ros. Pria che riposi il Sole al Tago in seno ,
 Bè lo saprai . *Anaf.* Ma giunge il Rè *Ros.* Tu
 E alle mie staze , o Genitor m' attèdi . [parti ,
 Che per dar fine alla bramata impresa
 Duopo è fingre ancor quest' alma accesa .
Anaf. Avverti , o Figlia ; è lubrico il sentiero :
 Talor si finge , e s' ama poi da vero .

S C E N A XIII.

Anacreonte , e Rosiclea .

An. **I** Dolo mio . *Ros.* Mio Re . *An.* Da me s' at-
 Ambasciator nemico . [tende
Ros. Forse verrà per implorar perdono .
 Sempre cadrà chi folle
 Guerra farà del mio Signore al Trono .
 (Se non ti sveno , io Rosiclea non sono)
An. Tu disponi , e dà legge , ond' egli vegga ,
 Che

Che Rosiclea comanda a questo Impero.

Ros. Son aurei lacci i Regij tuoi favori.

An. Deve regnar, chi sà dar legge a i cuori.

Ros. (Bersaglio un dì sarai de' miei furori.)

Vibri un lampo dal tuo viso,

Che sà troppo faettar.

Hai sul labbro un certo riso,

Che fa i cuori lacrimar.

S C E N A X I V.

Florimondo seguito dal suo Corteggio, nel quale si trova Isifile in abito di Cavaliere. & Anacreonte, e Rosiclea assisi in Trono.

Flo. A Mor

Ros. A Sorte (a 2. che miro!

Flo. Là Rosiclea! Ros. Quì il traditor!

Flor. Siamo giunti ad Isif.

Del superbo Tiranno entro le soglie.

Isif. Spero abbracciar lo Sposo in queste spo-

Flo. Alto Signor, la di cui man Reale. (glic.

Nelle più dubbie imprese

Tratta di Giove il folgore tremendo,

A questo Trono Ambasciator m'invia

Non più nemico Oronte.

In nome suo t'espongo,

Che se a lui rendi il Prigionier disciolto,

Leverà l'armi, e'l campo. Ros. O Dei, che

ascolto! (to?

Tanto è caro ad un Re chi il cuor m'ha tol-

Isif. Segui. Flor. Ma se. . . An. Non più: ri-

manti o bella; a Rosiclea.

Per me rispondi. A Rosiclea favella. a Flo-

SCE.

S C E N A X V.

Florimondo, Isifile, e Rosiclea.

Flo. A H barbaro Tiranno,

Odi così gli Ambasciator de' Regi?

Ros. Perfido a queste luci scendendo dal Trono.

Osi aneora portarti? Flo. Idolo mio,

Il pianto, il pentimento

La macchia laveran del tradimento.

Ros. Folle, chi presta fede alle tue pene;

Vanne, o infedele, a lacrimar Cirene.

Flo. Fiamma, che spenta giace,

Non hà vigor, che accenda;

Bensì armato di face

Trionfar vedo Amor nella tua fronte.

Isif. Principe Florimondo, piano a Florim.

Non favellar d' Amor. parla d' Oronte.

Flo. Sì, sì: non dubitar. Ros. Togliti, infido,

A gli occhi miei. Va, parti, fuggi, e meco

Lascia, Prence infedele,

Il Cavalier, ch'è teco. [opponi?

Flo. Bella deh. . . Ros. Come? al mio voler t'

Isif. Va: non temer. Flo. Isifile coraggio. piano

Ros. Togliti al mio sembiante, (a Isif.

Anima infida, e traditor amante.

Flor. Deh non formate più

Accenti di furor,

Labbra amorose.

Se il cuore infido fu,

Vi renda il suo dolor

Ver lui pietose.

Dhe non, &c.

SCE.

S C E N A X V I.

Rosiclea, Isifile. e Bleno in disparte.

Ros. **G**entil Signor, che porti (viso,
Entro a due brune stelle il Sol di-
Come ti chiami. Di? *Isif.* Mi appello Iliso.

Ble. A mio dispetto ancora
Convien tornar . . . che miro!

Ros. Del Prigioniero hai tu notizia alcuna?

Isif. (Assistimi, o Fortuna.)

Si portò ignoto Venturier fra l'armi.

Ble. Questa Isifile parmi.

Isif. (Gelosia tu cominci a tormentarmi.)

Ros. Tu impallidisci a mie richieste Iliso?

Ble. D'Iliso finse il nome. [Signora

Isif. Io? *Ros.* sì. *Isif.* T'inganni. a me ben duol

Delle sventure sue, poichè m'è noto,

Ch'alta Dama nel Campo hà, che l'adora.

Ros. (Amor che ascolto! ah gelosia m'accora.)

Odi. Se il Cielo a te permette un giorno

Di rimirar del Prigionier la Dama,

Tu le dirai, che in vano

Per la Beltà, ch'adora,

Quà Florimondo Ambasciator s'è scorto.

Isif. Per qual cagione? *Ros.* Il Prigionier è mor-
to. [oh Dio?

Isif. Come? ferma, ove vai? *Ble.* Che intesi! *Isif.*

E' morto il Prigionier? *Ros.* sì. *Isif.* moro
anch'io. *Ble.* corre a sostener *Isif.*

Ble. Seguirò la frode.

Iliso, Iliso, in van lo scuoto. *Ros.* Amico,

Opportuno giungesti

Sciol.

Sciolgansi queste vesti. *Ble.* hoimè, deh fer-
ma, [scorgo!

Ros. Io le sciorrò: che temi? *Ble.* ah nò. *Ros.* che
Iliso è donna! *Ble.* Ella è scoperta. *Ros.* In-
tendo [te:

Quel, che mal cauta io non compresi avan-
Questa è la Dama, e il Prigionier l'Amate.

S C E N A X V I I.

Bleno scotendo Isifile.

Ble. **I**Sifile, Regina. *Isi.* E vivo ancora? [Dei!

Ble. **I**n se ritorna. *Isif.* E' morto Oronte: oh

Ble. L'alma spirò. *Isif.* Bleno fedel qui sei?

Ble. Qui sono, e ben m'è noto

Chi il tuo Consorte ha ucciso.

Isif. Parla, di; chi svenò

La mia vita, il mio cuore?

Chi fu l'empio omicida?

Svelami il traditore.

Presto, che più ritardi? Ahi che m'uccidi.

Ble. molto non è, che in questa Corte ascoso

Il tutto intesi, e vidi.

Isif. Presto, che più ritardi? Ahi che m'uccidi.

Ble. Rosiclea. *Isif.* Come mai? *Ble.* sì; Rosiclea

Giurò ad Anacreonte

Di far morire avvelenato Oronte.

Isif. Stelle; Ciel; che dicesti?

E ciò fu vero? *Ble.* sì. *Isi.* tu m'uccidesti.

Ah iniqua Rosiclea;

Non morirò invendicata;

Per questa irata destra,

Caderai, perirai, Donna spietata.

Dall'

Ble. Dall'ira di costei. [co.
Preveggiò, andar la Reggia a ferro, e fo
E' follia trattenersi in questo loco.

Iff. Risvegliatevi,
Infiammatevi,
O miei spiriti, alla vendetta.
A sbranar dell'empia il cuore
Voglio vincere in furore
Anco il Ciel quando saetta.
Risvegliatevi, &c.

S C E N A XVIII.

Loggie contigue a gli appartam. di Rosiclea.

*Oronte in abito di Moro Arciero simile a quelli
della guardia del Re, e Rosiclea.*

Oro. **B**ella, se per virtù di tua pietade
Sotto finte sembianze
Spiro l'aura vital, giusto è, che il cuore
Vittima io ti consacri. *Ros.* Ah mentitore.
Oro. Che parli? E quando io mentitor mai fui?
Ros. M'offri quel cuor, che già possiede altrui.
Oro. D'altri il mio cuore? *Ros.* sì.
Oro. T'inganni. *Ros.* Taci: non puoi dir così.
E chi è colei, che a queste foglie intorno
In abito viril ti v'è cercando?
Oro. Me? *Ros.* sì. *Oro.* (Numi, che intendo!
Infile sarà; ma in questa Reggia
Come si trasferì?) *Ros.* Parla, rispondi.
Qual macchina rivolgi entro il pensiero?
Oro. Ma qual, bella. *Ros.* Qual, bella? menzo
T'involo alle catene, (gnerò

Ti

Ti rapisco alla morte,
E tu celarmi tenti (*Ros.* menti,
La fiamma del tuo cuor? *Oro.* Non ardo
Oro. Mentir non seppi mai.
Credimi, o bella, sì
E non m'affligger più.
Il dardo di due rai
Il cor non mi ferì.
Ancor non so, che sia
D'amor la servitù. *Mentir, &c.*
Anacreonte viene,

Ros. Non ti turbar. *Oro.* Deh bella,
Dell'adirato cuor spegni le faci,
Ros. Non favellare; ascolta solo, e taci.

S C E N A XIX.

Anacreonte, Silena, Rosiclea, Oronte in disparte.

An. **C**ol bel ciglio il cuor m'impiega,
Se col crin m'incatenò.
Sil. Non hà il mondo la più vaga
Di colei, che t'infiammò.
Ros. Mio Rege. *An.* Anima mia,
Morì ancora il fellon? *Ros.* spirò l'iniquo;
Questi appunto; che miri, Etiope arciero,
Guari non hà, che gli recò il veleno.
(E' toscò assai più reo l'amor, ch'hò in seno)
An. Hor l'alma dell'audace
Di, che ritorni pur, qual nuova Aletto,
Fuor di sotterra ad agitarci il petto.
Oro. Vivo per la tua morte a tuo dispetto.

SCE-

S C E N A X X.

Isifile, che armata di ferro s'avventa contro di Rosiclea, Anacreonte, Silena, Oronte.

Isif. **M** Ora l'empia crudel Donna omicida.

An. Ferma. *Ros.* Che veggio! *Sil.* Ah iniquo. *Oro.* Oh Dei che scorgo!

Sil. Contro di Rosiclea? *An.* Contro il mio *Oro.* In abito mentito! (Nume?

tra se Questa è Isifile. *An.* Dimmi, Temerario, che sei, perchè tentasti Tinger di sangue in quelle nevi il ferro!

Isif. Empio, lo san gli Dei.

Mi stimolò, mi mosse

Alta, e giusta cagion nota a costei;

Ros. Barbaro, in che t'offesi? ah bene intendo Hor di costei lo sdegno. Anima mia, Questo è colpo d' Amor, di gelosia.

An. O la: resti a quel fasso Quel traditor legato.

Sil. Morirai scelerato.

An. Sia di quel Moro alle Saette esposto.

Oro. Cieli, Stelle, che sento!

Isif. Il morir non pavento. (re,

Oro. Io svenare il mio ben? *Ros.* se costei muo- *tra se* Più non avrò rivalità in Amore.

An. Idolo mio vezzoso,

Non ti turbar; la tua vendetta è certa;

Il piè volgi fra tanto

Meco a mensa Regale: Oggi ti voglio

Al Talamo Conforte,

E mia Regina al Soglio.

Sire

Ros. Sire verrò, ma pria

Bramo veder del traditor la morte.

Sil. Tu Regina farai; questa è gran sorte.

An. Vedrai cuor del mio cuore,

Che fan quegli'occhi tuoi piaga maggiore. Tra le vaghe, e le vezzose,

La piu bella sei d'ognuna.

Ogni brio nel sen ti veggio,

Ogni grazia in te vagheggio.

Ogni vezzo in te s'aduna.

Tra le; &c.

S C E N A X X I.

Oronte, Rosiclea, Isifile Incatenata ad una Colonna, e Silena.

Oro. **D** Ehe se in tua nobil alma, alta Signora,

Regna pietà, giusta ragione impera.

Ros. Taci, e servi. *Sil.* Obbedisci. *Ros.* Io vò, che pera.

Oro. Misero, che farò? *Isif.* Sorte severa!

Sil. E full' arco omicida [tra se.

Il dardo ancor non poni?

Oro. Io? *Ros.* Sì: che pensi? *Oro.* (Ah non hò cuore) *Ros.* Intendo.

Quel sembiante a pietà forse t'ha mosso! *piano ad Oronte.*

Dì; confessalo. *Oro.* Cieli!

Oronte son, ne di scoprirmi io posso.

getta l'arco, e lo strale, e parte confuso.

Sil. Così ti mostri esecutor fedele

Del tuo Regal Signor, servo mal nato?

La-

Ros. Lascia, che parta; Io con più sdegno
L' offese mie per vendicare appieno
Trafiggerò, saetterò quel seno.
prende l' arco, e lo strale da terra per saettare
Isifile, ma l' impedisce Florimondo.

S C E N A XXII.

*Florimondo co' suoi Cavalieri, Rosiclea, Silena,
& Isifile legata.*

Flo. **C**He fai? frena la destra,
Bella Arciera de' cuori.
Sil. Qui Florimondo? *Isif.* O forte! (te.
Flo. Tratta l' arco d' Amor, non quel di Mor.
Ros. Osi ancor di fermarti in questa Corte?
Flo. Isifile; Regina.
Ros. O Cielo, o Dei, che ascolto?
Costei Regina? *Flo.* Intesi
Il generoso ardir della tua destra,
E qui ratto men venni
Per sottrarti del Fato al rio periglio.
Sil. Sorte, che sia! *Ros.* Che penso? Amor cō-
Flo. Sciolganfi questi lacci. (figlio.
Isif. Ah Florimondo, ah Prence;
Dell' infelice Oronte,
Dell' estinto mio Sposo
N' andrà inulta la morte?
Flo. Non dubitar: si cangerà la sorte.
Ros. Oròte il prigionier? *Sil.* Costei sua Sposa?
Ros. Quai stravaganze, oh Dei! *Sil.* Che strani
Ad avvisarne il Rè, volo a momèti levèti.
Ros. Che stelle avverse
Mio cuore hai tu?

Gentil sembiante
Ti rende appena
Seguace, e amante
Di sua beltà,
Che Amor ti dice:
D' altri è Tesoro
Quel bel crin d' oro;
In lui legarti
Non bramar più.
Che stelle avverse,
Mio cuore, hai tu!

S C E N A XXIII.

Florimondo, ed Isifile.

Flo. **P**Artì il mio Sol. *Isif.* D' amor vaneggi
ancora?
Dhe pensa a vendicarmi.
Flo. Pronto hò già il cuor: teco farò fra l' armi.
Isif. Di questi finti arnesi
Spoglierò il seno, e vestirò l' usbergo;
E più cruda di Circe, e di Medea
Svenerò Anacreonte, e Rosiclea.
Seconda si giusto ardire,
Bell' ombra del mio tesor.
Traffitti la cruda, e l' empio
Sian oggi col loro scempio
Vendetta del tuo morire
Conforto del mio dolor.
Seconda, &c.

S C E N A XXIV.

*Anassarco, ed Oronte.**Anaf.* Principe sei scoperto.*Oro.* Come? *Anaf.* Fra le guerriere

Inimiche falangi

Sparsa è la fama, che si trova Oronte.

Oro. Dunque al ferro dell' Empio

Cader vittima deggio,

E di barbaro scempio

Su quel Trono, ch'è mio servir d' esempio?

Ma quel che più m' accora,

Non vendicar della tua morte ria,

Bella Isifile mia, l' ingiuria ancora:

Che se ucciso avessi io, chi pur t' uccise,

Oh come verrei lieto, ove tu sei!

E fastoso direi,

Chinando al Ciel la fronte:

Isifile morì; mora anche Oronte.

Anaf. Signore, affrena il duolo:

Isifile pur vive.

Oro. Isifile? *Anaf.* Del Prence Florimondo

La sottrasse al martiro

Il fatale valor. *Oro.* Cieli! respiro.

Ma quì per mezzo alle nemiche spade

Come schermir potrommi?

Anaf. Lasciane a me la cura.

S' aspetta all' opra mia

A Isifile condurti;

S' aspetta alla mia fede

Far, che tu quindi tragga

Salvo non pur, ma vincitore il piede.

All'

All' onor mio s' aspetta

Par del Tiranno riuol' alta vendetta.

Oro. Anassarco, al tuo zelo

Isifile, me stesso, il tutto affido.

Anaf. Oronte, troverai,

Se m' assiston gli Dei,

Sovra il Soglio di Cipro i tuoi trofei.

Oro. Si sveni il Tiranno*Anaf.* S' uccida quest' empio;*a. 2.* Si voli nel Campo;*Oro.* Che al fulgido lampo

Del mio] ferro invitto

Anaf. Del tuo] ferro invitto*Oro.* Da Oronte trafitto*a. 2.* L' iniquo cadrà.*Oro.* Pagnar veggio per noi Fortuna, e Gloria.*Anaf.* Hor che ti tarda? *Oro.* All' arma.*a. 2.* Alla Vittoria.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala illuminata con apparecchio
di Mensa Reale.

Florimondo.

FLorimondo infelice, e soffrirai
Di portarti fra l'armi
Pria di placar colei,
Che Regina si fe sopra il tuo cuore?
Ah nò: se a vendicarti il braccio è
tardo.

Scusalo Oronte; il rende tale Amore.
Ma che penso? che dico? Io tra nemici
Me stesso fiderò? Sì; che non vede
Chi segue un Dio, ch'è cieco,
Il suo periglio, e il precipizio hà seco.
Ma qual fulgido lume
Aggiunge a queste faci aurei splendori?
Giubila, o cuor; spunta quel Sol, che adori.

SCENA SECONDA

Rosiclea, e Florimondo.

TU mi tradisti, Amor.
Mi privasti d'un volto,
Doppo avermi già tolto
Da questo seno il cor.
Tu mi, &c.

Bella,

Flor. Bella, deh se il mio pianto
Può intenerir... *Ros.* Che scorgo!
Tu qui a' nemici in seno?

Flor. Adorata mia speme,
Mi legan questo piede
Quelle del tuo bel crine auree catene.

Ros. Vanne, o infedele a lacrimar *Cirene.*
Prego il Ciel, prego Amore,
Che il tuo spirito infedele a i tetri *Abissi*
Porti il fiero destino (ahime, che dissi!)

Flor. Io partirò spietata,
E fra stragi, e ruine
Può ben far la mia sorte,
Che quest' Anima scenda a i cupi orrori,
Ma non farà giammai, ch'io non t'adori.

Se il mio cuor trafitto brami,
Abbi almen di te pietà.
Che trafigger non lo puoi,
Se veder pur tu non vuoi
Oltraggiata,
Lacerata
Quell' imago
Del tuo Vago,
Che scolpita entro vi sta.
Se il mio, &c.

SCENA TERZA

Rosiclea, doppo Anacreonte, con Silena.

Ros. **M**io cuor, dì, che risolvi?
Il prigioniero è Oronte.
Ifiile sua sposa. Ah ben m'aveggio, (ra,
Che vuole Amor, che questo amor sen mo-

C 3

E

E che tu sia di Florimonda ancora.
Vuol ch'adori il Dio Cupido
Un' amante traditore.

Ma sen viene il Crudel; simula, o core.

An. L' avvelenato prigionier fu Oronte?
E quel forte Campion, che strinse il ferro
Contro l' Idolo mio,
Fu Isifile sua sposa? e Florimondo
Alla Parca la tolse,
Le spezzò la catena?

Sil. Chiedilo, se nol credi,

A Rosiclea. An. Che narri mai Silena?

Ros. Mio Rege. An. Mio bel Nume. Ros. (Orri-
do mostro!)

An. Hor che varcò di Flegetonte il guado

Quel Principe superbo,

Vieni, Sol di quest' occhi.

Ros. (Nel cuor le fue saette il Ciel ti scocchi.)

Sil. Segui lieta il tuo Rè;

Dell' onor tuo lascia la cura a me. *piana a Ros.*

An. Mia Stella. Ros. mio Sol;

L' alma rida nel seno, e fugga il duol.

Sil. Rosiclea cangiò presto. *(vanno a sedere.)*

Lo sdegno in dolce amore;

Il fin della farfalla è poi l' adore.

S C E N A Q U A R T A

Anassarco con Oronte in abito di Moro,

Anacreonte, e Rosiclea.

Anaf. **O** Ronte, non temer; segui Anassarco.

Mio Re. An. Ed anco ardisci

Di portarti al mio aspetto? e che richiedi?

Della

Anaf. Della Città già a fronte
L'oste s' accampa, e vincitor s' inoltra.

Sorgi: lascia le mense.

E fa veder delle tue Trombe al suono,

Che sa tra l' armi ancora

L' asta impugnar, chi sa calcare il Trono.

Ros. Sorgi, che tardi più? Anaf. Desta il corag.

An. Pur una volta al fin parli da saggio. *[gio.]*

Uscir farò ben tosto,

Perche siano a' nemici argine opposto,

De' miei Guerrier più d' una schiera ardita.

Anaf. Così dalla Cittade avrem l' uscita. *piano*

(ad Oronte.)

Ros. Vanne, o mio Rege, ed un festoso viva

Risonar s'oda la guerriera tromba.

(Ma il Trofeo sia d' Oronte, e tua la tōba.)

An. Parto Guerrier; per ritornare Amante.

La Sorte vuol, che in campo

Io tratti lancia, e scudo:

Ma poi l' Arciero ignudo

Mi chiama al tuo sembante:

Parto, &c.

S C E N A Q U I N T A.

Anassarco, Oronte, e Rosiclea.

Anaf. **H** Or che pensa il Tiranno *(stili,*

Di gire incontro alle Falangi o-

Tu ben uscir potrai

In sembianza d' Arciero, e sconosciuto

Sicuro andar del tuo nemico a fronte.

Arch'io teco farò; seguimi: Oronte.

S C E N A S E S T A

Rosiclea, e Oronte.

A Chi nacque allo Scettro
Del Ciprio Regno Rosiclea s'inchina.

Oro. A me? così tu dunque
Ti prendi a giuoco le miserie mie,
E se offre anche il tuo cuore
Di venire a insultar sul mio dolore?

Ros. Non scherza Rosiclea.
Affligger ponno, è vero,
L'anime grandi le sventure umane:
Ma coprir non le ponno,
Si che il bello di lor non se ne ammiri.
Fuor di coteste tue misere spoglie
Un' insolito lume esce, e sfavilla,
Che a noi dichiara, e svela,
Come sotto di quelle
Qualche gran maestà v'è, che si cela.

Oro. Cieli; resto di fasso!

Ros. Principe Oronte, e perche a me t'ascondi?
Quella pure son' io, che ad Anassarco
L'esser tuo discoprij.
Ne dieo cid, perch'io mercè ne chieggiz.
Ma perfarti sol noto
Il mio cuor, la mia fede,
Quando io pur son colei,
Che da' tuoi lacci rei ti sciolsi il piede.

Oro. Ma tu d'onde sapesti l'esser mio?

Ros. Mi ti scoperse Isifile. Oro. Hor se noto,
Rosiclea, ti son io,
Sappi che t'obligasti un, che conosce

Cid

Cid che per lui facesti
Ciò che per te far debbe;
E se un dì vorrà il Ciel, che Oronte torni
Su quel Trono, ch'è suo,
Col far dell'Empio la fatal vendetta;
Tu degno del tuo merito il premio aspetta.

Ros. E dove, Oronte, e dove,
Rivolgi il piè? Oro. Tra l'armi.

Ros. Tu parti, e vuoi lasciarmi?
Ma che vaneggio, ah! stolta! [ascolta.
Parti Signor. Oro. Addio. Ros. No; ferma,
Va, pugna, vinci, e atterra,
Ma custodisci Florimondo in guerra.

Oro. Florimondo? Per lui forse, che vivi
Con l'anima accesa d'amoroso ardore?

Ros. Ah nõ so dir, qual vampa io porti al cuor.

Oro. Per difendere il tuo Bene [te.
Da destino acerbo, e crudo,
Tutto, o bella, io tenterò.
Se per lui offrir conviene
A gli strazj il petto ignudo,
A gli strazj io l'offrirò.
Per difendere, &c.

S C E N A S E T T I M A

Rosiclea.

Configliatemi, o Numi,
A chi donar degg'io l'anima mia.
S'io miro Florimondo,
Viver senza di lui già non poss'io;
E se Oronte rimiro,
Salvando l'Idol mio,

C 5

Ca-

Cagion' è ch' io respiro ;
L' uno , e l' altro mi toglie a morte ria ;
Configliatemi , o Numi ,
A chi donar degg' io l' anima mia ,
Nel mio cubre

Sento amore ,
Ne sò ancor , s' io viva amante .
Son legata ,
Son piagata ,
Ma non so da qual sembiante ,
Nel mio , &c.

S C E N A OTTAVA,

Campo d' Oronte a fronte della Città nemica ,
ed Isifile .

Reggimi , Amore , il braccio all' alta im-
Che Isifile prepara (presa ,
Sotto questi non suoi barbari arnesi .
Qui Florimondo attendo ;
Ma se a giungere ei tarda ,
Io de gl' empj farò la rea vendetta .
Pera il Tiranno , pera ,
E mora Rosiclea :
Amor , tu fa , che sia
La morte d' ambedue la gloria mia .

Guerra , Guerra ,
Al lampo dell' armi ,
A i bellici carmi
Risuoni la terra .
Guerra , Guerra .

SCE.

S C E N A NONA

Florimondo seguito da Anassarco, ed Oronte
abito da Moro, che si ferma in disparte, e Isifile.

Flo. **C**He intesi, Oronte? A così strani evesti
Stupido inareo il ciglio .
Ma ecco Isifil. Oro. Vanne ,
E l' ordito disegno
Compisci hora coll' opra .

Flor. Riverita Signora .

Isif. Principe , a tempo giungi :

In questo luogo appunto
Per vendicare Oronte io t' attendea .

Flor. Prima , che tu l' impresa
Intraprenda , Anassarco
Favellarti desia .

Isif. Favellarmi Anassarco?
Venga . Cieli , che fia !

S C E N A X

Anassarco , e detti .

Bellicosa Regina ,
Al di cui braccio, hor che si gira armato,
La Fortuna s' inchina ,
E un non so che di grande aspetta il Fato ;
Quà dall' Affrica giunse
Alto invito Guerriero,
Che a te Nunzio m' invia
Egli per vendicare i torti tuoi
T' offre pronto il suo brando :
Del Ciel del tuo bel volto

C

Fatto

Fatto folgore ardente,
 Spaventerà, fulminerà l'orgoglio
 Degli Avversari tuoi,
 Se gli prometti amore, e Sposo il vuoi.
Isif. Sposo? *Anaf.* Tanto m'impose.
Isif. Torna al Barbaro Duce;
 E rispondigli, come
 Per vendicar l'estinto Idolo mio,
 Da non temer la morte hò petto anch'io.
 Quella fe, che giurai
 Al sospirato Oronte,
 Al suo cenere spento io serbo ancora,
 E il freddo busto io bacio, e l'ombra adoro.
Oro. Cieli! Tu così parli, ed io non moro?
Anaf. Senti, come t'è fida?
Oro. [Care voci gradite.]
Anaf. Ricusarai tu dunque?
Isif. Non più. Partiti omai;
 Troppo dicesti tu, troppo ascoltai;
Oro. Più non reggo alla gioja.
 Mia vita, anima mia.
*Corre per abbracciar Isifile; ella si ritira, impugnan-
 gnando la spada contro Oronte.*
Isif. Lungi da questo seno,
 Temerario Africano, o ch'io ti sveno.
Oro. Il tuo Oronte svenare? *Isif.* Oronte! Oh
 Dio;
 Tu Oronte? Tu il mio ben? Tu l'Idol mio?
Anaf. Sotto finte sembianze
 Fuor delle sue catene
 Lo trasse Rosiclea.
Isif. Rosiclea? *Oro.* Questo spirito,
 Ch'or vive in me, di sua pietà fu dono.

Quan-

Isif. Quanto obbligata, o Numi oggi vi sono?
 Alma mia. *Oro.* Dolce mio ben,
 Pur t'abbraccio.
 2 Pur ti stringo
 A questo sen.
Anaf. Tronca, Oronte gl'amplessi;
 Tempo non è d'inutili dimore.
 Io parto, e giunto appena,
 Ch'io sia nella Cittade,
 Darò mano all'impresa,
 Seguimi Oronte, e porterassi all'Empioi,
 Col favor della sorte,
 Strazio, pianto, furor, ruina, e morte. *parte.*
Isif. Che più dunque si tarda? Andiamo.
Or. Arresta
 Isifile i tuoi passi;
 Che non è tempo ancora
 D'esperti, o Bella, al rischio.
 Vanne, che ben saprai,
 Quando venir tu deggia.
Isif. E senza Oronte pur potrò partire?
 Senza Isifile tu restar potrai?
Oro. Così l'opra richiede.
Isif. S'appaghi il tuo desio;
 Isifil t'obbedisca; Oronte, addio.
 Tiemmi tu conto del cuore
 Io lo lascio in guardia a te,
 E se posa egli non trova,
 E s'inquieta, e ti tormenta,
 Tu lo scusa, e ti rammenta,
 Ch'è il dolor, che Isifil prova,
 Perchè teco ella non è.
 Tiemmi, &c.

SCE.

S C E N A XI.

Oronte, e Florimondo.

Oro. **N**on voglio, o Florimondo,
Celarti, come una Real Bellezza
Sopra la tua salute

A' miei pensieri di vegliar commise.

Flo. Qual Belta? Or. Rosiclea. Flo. Che sento!
S' ella da me schernita.

(e come,
Pose in oblio di Florimondo il nome?)

Oro. T'inganni, o Florimondo:

Non è, come Fortuna,
Amor, che sempre fia sulle vicende.

Spesso il fuoco amoroso
Dall' offese agitato,
Come fiamma dal vento; ei più s'accende.

Flo. Per sì lieta novella

Quanto ti devo, Oronte;

Rosiclea, ti ringrazio,

E te ringrazio più d'ogni altro, Amore,

Che ver me sì cortese; oggi pur mia,

Quand' io men lo credea,

La bella Rosiclea, tu vuoi, che sia.

S C E N A XII.

Oronte, e poi Eleno, che sopraggiunge.

Santi Numi del Ciel, di cui son opra

Le magnanime imprese,

Là scorgetemi il piede, oves' annida

La mostruosa fiera, il fiero mostro

Sterminator di Cipro,

SI

Sì ch' ei da questa destra
Trafitto sul terren palpiti, e spiri.

Allo scempio del reo

Congiurin meco i vostri alti spaventi,

Tuoni, è Folgori ardenti;

Quando pur bisognasse,

Per più crudo suo duolo, e più profondo,

Anco da i cardin suoi sveltere il mondo.

Ble. Corri, vola Signor. Ferocemente

Si pugna. Del Tiranno

Prigioniero Anassarco. Oro. Oh Dei, che

Prigioniero Anassarco? (intendo!

Volo ad aprire alla Vittoria il varco,

Guerrieri, a battaglia.

S' affronti quest' empio;

Ne forza, ne scampo

Da barbaro scempio

A schermir l' alma rea non fia, che va-

Guerrieri, a bottiglia. [glia.

S C E N A XIII.

Bleno solo.

Bleno, povero Bleno:

Si vede, che sei nato,

Per aver sempre le disgrazie a lato.

Che t' ho fatto mai Fortuna,

Che insolente, ed importuna,

Notte, e dì la vuoi commed

Quest' usanza del servire,

Per volermi rifinire,

Fù cred' io, trovada te.

SCE-

S C E N A X I V.

Galleria.

*Anassarco condotto incatenato da' Soldati
d' Anacreonte.*

Fortuna, hai vinto.

Furie terribili,

Voi fate scempio

D' un Rè, d' un' empio,

E questo Barbaro

Rendete estinto

Fortuna, &c.

S C E N A X V.

Anassarco, ed Anacreonte.

An. **T**U rubello al mio Scettro?
Tu nemico al mio Trono?

A quel mio Trono istesso

Ove tua figlia innalzo,

Macchini le rovine?

Ti preparo fortune,

Tu pensi tradimenti?

De' benefizj miei

Tal mi rendi mercede?

Inimico agli Dei,

Senza onor, senza legge, e senza fede?

Anaf. Sì, che unito ad Oronte armai la destra;

D' elmo aggravai la fronte,

Per farti giù precipitar dal soglio.

An. Vive Oronte? *Anaf.* A tuo scorno. Io con

inganno

Alla

Alla morte lo tolsi,

E Rosiclea delusi, e te Tiranno.

An. Ah scelerato iniquo!

Anaf. Fu de' Numi voler, legge d' Astrea:

(Così me stesso accuso,

E salvo Rosiclea.)

An. Non so chi mi trattenga,

Ch' io troncar non ti faccia

La temeraria lingua.

Anaf. Mira, perchè non seppe

Corregger ella i tuoi

Infami empj costumi,

La recido co' denti, ed in vendetta

Di questa tua minaccia.

Da me divisa, te la scaglio in faccia.

Gli sputa la lingua recisa co' denti in faccia.

An. Ah sacrilego infame!

D' avanti al mio cospetto osi cotanto?

Dentro marmoreo vaso

Resti costui minutamente infranto.

Vien condotto via dalle guardie.

S C E N A X V I.

Silena, ed Anacreonte.

Sil. **S**ignore, ahimè! *An.* Che apporti?

Sil. Stragi, ruine, e morti.

Nella Città il nemico ebbel' ingresso,

Fuggi, fuggi, mio Re. Salva te stesso.

An. Sin che in seno avrò quest' alma,

Questo cor non temerà.

E di scudo, e di lorica

Questo petto s' armerà.

Ogni

Ogni possa a me nemica
 Questo Brando s' venera.
 Sin che in, &c.

S C E N A X V I A

Silena.

IN sì grave periglio
 Ti fia d' uopo, Silena, occhio di lince.
 Salvati fin che poi; viva chi vince.
 Da i rumori vò viver lontana;
 Per le Donne la guerra non è.
 Ne i cimenti non basta il coraggio,
 E il fuggire è concetto da saggio,
 S' altro scampo la sorte non diè.
 Da i rumori, &c.

S C E N A X V I I I

Rosiclea.

Gioisci, mio cuore;
 Sta lieto, e ridente,
 Festeggia si si.
 Per man della morte
 A Cipro piangente
 Ritorna la Sorte
 Sereni i fuoi di.
 Gioisci i &c.

SCE.

S C E N A X I X

Anacreonte con la spada ignuda nella destra, che
 ritorna fuggendo, e ferito. Rosiclea.

An. Misero! e dove fuggo? Ove hò lo scam-
 po?

Ros. Sire, ohimè! tu ferito? **A**n. Ah Rosiclea,
 E' vivo Orontes; il traditor tuo Padre
 Ci tradì, lo salvò; s' aprì l' ingresso
 Nella Città il Nemico;
 Io l' incontro: fo scudo
 Con questo petto a mille lance ostili;
 Ma abbandonato, e solo
 Fuggo trafitto... Ahi! cado esagne al suolo.

Qui s' ode suon di Trombe.

Ma oh Dio! che sento? è questo
 Suon di tromba nemica.
 Delle vittrici spade ah miro il lampo.
 Misero, e dove fuggo? ove hò lo scampo?

S C E N A X X

Florimonde con la spada alla mano, e detti.

Flo. **N**on v'è più scampo. Il Cielo
 Della tua fellonia
 L'ultimo giorno vuole oggi che fia.
 Vittima tu cadrai de' miei furori:
 Empio, barbaro, muori.

Vuol ammazzare Anacreonte.

SCE.

S C E N A XXI.

*Oronte, Isfile, seguiti da sciera di guerrieri,
Anacreonte, e detti.*

Oro. **F**Rrena, Prencipe il brando. *Ros.* **A**l-
ma, che miri!

Ecco l'aspra cagion de' tuoi sospiri.
guardando Florim.

Isf. Per sua morte più rea lascia, che viva.

An. E tu crudele ancora

A i danni miei congiuri?

Isf. E' merto la congiura,

Che s'ordisce a dar morte ad un Tiranno.

An. Regnerai traditor, ma per inganno.

Oro. Regnerò, tuo mal grado.

Isf. E regnerà con esso.

La Giustizia sul Trono.

Flo. E quella Pace regnerà con lui,

Che aver non può chi véne al Cielo in ira.

Oro. E tu fellone, intanto

La nel carcere stesso,

Ove tra' ferrei ceppi

M'incatenasti il piede,

Sarai, con fiero scempio,

D'un morir disperato orrido esempio.

An. Morirò, qual'io viffi,

Senza temerti nel morire ancora,

Stelle, Numi, Destino,

E ciò, che di tremendo il mondo adora;

Atterrin pur questa corporea falma;

Ma questo cuor, quest'alma

Atter-

Atterrar non potranno,

Ne far potete, ch'io non vi detesti,

Non vi spregi, e calpesti,

O de' Cieli, o de' Fati

Mentite Deità, Numi sognati.

Morirò sì; ma tosto

Giù da' Regni del pianto

Aspettami a inquietare i tuoi riposi.

Ombra pallida, a nera,

Larva orribile, e fiera,

Ti starò sempre avanti:

Morto sì mi vedrai,

Ma la vendetta mia non morrà mai.

Viene condotto via da' soldati.

Ros. L'ira del Cielo infine

Quanto più tardi i suoi

Crudi flagelli prende,

Tanto più fiera a flagellar discende.

Isf. Mio riverito Oronte,

La meritata morte

Non differire all'Empio.

Flo. Esser potria cagione

Di non pensati eventi

Il riserbarlo in vita.

Ble. A che tante parole?

Quì voglion esser fatti.

Questo è tempo, o Signor, che ti ricatti.

Oro. Sì, morirà: anzi vogl'io, che resti,

Per dare all'alma sua maggior tormento,

Il cener senza tomba,

L'ossa ignude sul lido, e il teschio al vento.

Ble. Quando son morto anch'io,

Fate così di me; me ne contento.

Oro.

Flo. Oronte, hor che il Tiranno
E' fuor del Cip: io Soglio,
Deh fa, che Rosiclea
Co' talami sponsali
Doni amica la Pace al mio cordoglio.
Ros. D'un traditor la fede io sdegno, e aborro.
(Che dissi, Amor? che dissi; ove tra scorro?)

S C E N A U L T I M A

Silena, e tutti.

Sil. **O** Ronte, Rosiclea, Principe, Amici;
Morto è Anassarco. *Ros.* Ahimè!
Or. Che narri! *Isif.* E come;
Sil. Dentro marmoreo vaso (dre.
Franger lo fece il reo Tiranno. *Ros.* ah! Pa-
Misero Padre! *Oro.* Ah! Fato!
Flo. Barbaro! dispietato!
Sil. Pria di spirar mi diedo
Questo foglio. *Or.* Ad Oróte egli è diretto.
Isif. Leggi. *Flo.* Che fia? *Ros.* Che vorrà dire il
Con queste cifre? *Oro.* Oronte. (Cielo
Sappi, che Rosiclea
E' tua Germana. *Isif.* Oh Dei!
Oro. Alba questa s' appella. Alba è costei.
Ros. Dormo, o veglio? Che intesi!
Ble. Tu sorella ad Oronte?
Isif. Segui: che sarà mai!
Oro. Ogni germe, ogni Erede
Di questo Trono Anacreonte infido
Volea svenare; io sotto finto nome
Tolsi all' empia Fortuna
Alba, che dava i suoi vagiti in cana.

Oh

Flo. Oh quali eventi! *Ros.* Oronte.
Quant' oprai in tuo favore
Fu stimolo di sangue. *Sil.* Io quant' oprai
Per te, fu, Rosiclea, stimol d' onore.
Ble. Signore, ancora Bleno
S' è trovato per te in un pazzo gioco,
Dove a salvar la pelle, ei non fe poco.
Isif. Principessa condona
Il mio cieco furor. *Ros.* Ti stringo al seno.
Oro. Sospirata Germana, a Florimondo
Oggi t' annodi Amore. (re.
Ros. Ecco la destra. *Flo.* Ecco la destra, e il cuo-
Isif.)
Ros.) a 2. Nella guerra degl' affanni.
Oro.)
Flo.) a 2. Pure al fin si trionfò.
Isif. Già s' è reso il Fato amabile.
Ros. Già s' è fatto Amor placabile.
Oro. Coll' ardire,
Flo. Col soffrire,
a 4. Il trofeo si riportò.
Nella, &c.

F I N E.